

XXXI Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Cristo cerca solo l'uomo da salvare"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)**

Miseréris omnium, Domine, et nihil odisti eorum quae fecisti, dissimulans peccata hominum propter paenitentiam, et parcens illis: quia tu es Dominus Deus noster.

R/ Miserére mei Deus, miserére mei: quoniam in te confidit anima mea.

Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento, perché tu sei il Signore nostro Dio.

R/ Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te mi rifugio.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserére nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserére nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata; porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa e condividere i beni della terra e del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro della Sapienza
(11, 23--12, 2)

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(144, 1-2.8-12.14)**

Rit.: Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti / e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. / Ti voglio benedire ogni giorno, / lodare il tuo nome in eterno e per sempre. (Rit.).

Misericordioso e pietoso è il Signore, / lento all'ira e grande nell'amore. / Buono è il Signore verso tutti, / la sua tenerezza si espande su tutte le creature. (Rit.).

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere / e ti benedicano i tuoi fedeli. / Dicano la gloria del tuo regno / e parlino della tua potenza. (Rit.).

Fedele è il Signore in tutte le sue parole / e buono in tutte le sue opere. / Il Signore sostiene quelli che vacillano / e rialza chiunque è caduto. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo ai Tessalonicési
(1, 11--2,2)

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

O quam bonus et suavis est, Domine, Spiritus tuus in nobis!
Quanto è buono e soave il tuo Spirito, Signore!

Vangelo
Dal vangelo secondo Luca
(19, 1-10)

In quel tempo, Gesù, entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' entrato in casa di un peccatore!". Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Accogliendo l'invito dell'apostolo Paolo, preghiamo incessantemente per tutti gli uomini nostri fratelli in Gesù Cristo. Chiediamo al Signore, ricco di misericordia e grande nel perdono, di donare a tutti la grazia e il suo amore.

Diciamo insieme:

Ascoltaci, Signore.

1. Per la Chiesa di Cristo: sull'esempio del Signore percorra le strade del mondo in compagnia degli uomini, per offrire a tutti l'annuncio del Vangelo testimoniando con una vita di servizio gioioso. Preghiamo. (Rit.).

2. Per tutti i cristiani: adorando il Dio che è amante della vita sappiano rendersi aperti nei confronti di ogni vita promuovendola, aiutandola e testimoniandola come valore sommo e come ideale totalizzante. Preghiamo. (Rit.).

3. Per questa nostra società opulenta: l'abbondanza di chi possiede sia vista

come occasione per la condivisione disinteressata e per la promozione convinta della vita di quanti sono nel bisogno. Preghiamo. (Rit.).

4.(spazio per le preghiere spontanee)

5.Per tutti noi qui riuniti: sappiamo ricercare il Signore con la stessa tenacia di Zaccheo per accoglierlo nella nostra vita e donarlo ai fratelli con gesti di servizio e di conversione. Preghiamo. (Rit.).

Signore nostro Dio, fa' che ciascuno di noi possa raccontare con la vita la tua bontà a quanti si sentono abbattuti e rifiutati. Te lo chiediamo per mezzo del tuo Figlio che nell'incontro con Zaccheo ha dimostrato misericordia, perdono e salvezza. Egli vive e regna per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Questo sacrificio che la Chiesa ti offre, Signore, salga a te come offerta pura e santa, e ottenga a noi la pienezza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Notas mihi fecisti vias vitae: adimplébis me laetitia cum vultu tuo, Domine.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza.

Dopo la Comunione

Continua in noi, Signore, la tua opera di salvezza, perché i sacramenti che ci nutrono in questa vita ci preparino a ricevere i beni promessi. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

La generosità e la facilità del perdono sono una prerogativa caratteristica di Dio. Perciò Gesù, fra le tante altre prove che ha dato della sua divinità, non ultima fu quella dell'amorosa sollecitudine verso i peccatori che lo caratterizzava. Il vangelo di oggi ce lo mostra tutto premuroso e pieno di attenzioni verso il pubblicano Zaccheo, della cui casa, ritenuta abominevole dai farisei, egli si degnò di diventare spontaneo ospite. Il brano della sapienza collega in modo significativo la compassione di Dio verso gli uomini con la sua grandezza immensa e con la sua onnipotenza creatrice e conservatrice. Fa risaltare l'amore indulgente che gli è proprio, motivandolo con la sovranità assoluta e con la sapiente pedagogia che lo distingue.

Perciò Dio quanto è onnipotente, altrettanto è misericordioso. Il pensiero è ripreso icasticamente anche da una formula liturgica, cioè dalla colletta della 26^a domenica ordinaria: "O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna".

Le orazioni di oggi pure fanno accenno alla misericordia di Dio: "Dio onnipotente e misericordioso" (col). "Questo sacrificio ... ottenga a noi la pienezza della tua misericordia" (of). Ma tutta la liturgia è una vasta fioritura di invocazioni all'amore misericordioso al quale si fa continuamente appello. Nella Messa più volte chiediamo il perdono. Nell'atto penitenziale, nella preghiera eucaristica, nell'Agnello di Dio e altrove celebriamo la bontà di Dio che toglie il peccato del mondo.

Dio è tanto grande che tutto il cosmo al suo confronto è come un granellino di polvere e una stilla di rugiada (I). Proprio questa sproporzione infinita fra lui e gli uomini, esseri così fragili e volubili, lo muove a pietà.

Tutto è stato creato da Dio e tutto egli conserva con premurosa tenerezza. Vuole bene a tutte le sue creature, perché sono frutto della sua bontà. Ama tutti i viventi perché portano in sé il suo spirito vitale.

Il salmo di risposta evidenzia così alcune qualità divine: "Paziente e misericordioso è il

Signore, lento all'ira e ricco di grazia". Il salmista, in pieno accordo con il brano della Sapienza, continua: "Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature". Così risalta maggiormente la gloria del Regno divino, la sua potenza e i suoi prodigi.

San Paolo nella seconda lettura raccomanda la preghiera in ordine all'opera della salvezza degli uomini. Smentisce poi la notizia della prossima fine del mondo.

Attualizzazione eucaristica

La magnanimità di Dio certo apparve e appare ancora nel perdono che ha accordato e sempre accorda all'umanità peccatrice. Ma questo perdono, in quanto atto di amore, è un mistero che supera ogni limite, umanamente pensabile, per il fatto che l'Eterno Padre opera la donazione totale del Figlio unigenito a coloro che lo avevano offeso e si erano ribellati a lui.

Il dono viene rinnovato nell'Eucaristia. La celebrazione eucaristica è memoriale vivo dell'amore onnipotente in diversi sensi. E' trasformazione del pane e del vino in Dio. E' rappresentazione del grande unico mistero centrale della storia. E' distruzione, diretta o indiretta, dei delitti del genere umano. Non senza motivo perciò la Chiesa prega in questi termini: "Guarda, Signore, all'immensa carità del cuore del tuo Figlio, perché la nostra offerta sia un sacrificio a te gradito e ci ottenga il perdono di tutti i peccati" (co Messe defunti: per diverse commemorazioni/2).

Ma l'onnipotenza dell'amore appare soprattutto perché il peccatore, che partecipa degnamente all'Eucaristia, riesce non solo a liberarsi della sentenza di condanna eterna, ma addirittura ad assumere dimensioni divine, entra infatti in comunione di vita con Cristo uomo-Dio: "Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito" (1Cor 6,17).

Il vangelo ricorda l'entrata di Gesù nella casa di Zaccheo peccatore (III). Con la comunione eucaristica avviene per l'appunto l'entrata di Gesù nell'anima del peccatore e, con lui, della nuova esistenza divina, cioè della salvezza: "Oggi è entrata la salvezza in questa casa" (III).

Cristo cerca solo l'uomo da salvare

Zaccheo, figura centrale nel vangelo di oggi, era un pubblicano, anzi capo di pubblicani. Il che, ricollocato nell'ambiente palestinese del tempo di Gesù, significa un personaggio disonorato dinanzi all'opinione pubblica ebraica, un nemico della legge e quindi un peccatore maledetto (Lc 18,9-11; Gv 7,49) da odiare, per di più, quale strozzino venduto allo straniero. Agli occhi degli zelanti farisei era per l'appunto come un dannato.

Per Gesù prima di tutto era un uomo. Era figlio di Abramo, cioè chiamato anche lui all'eredità promessa da Dio ai Padri (Ef 3,6). Era quindi un valore prezioso da recuperare.

Zaccheo intuì il sentimento di Gesù e ciò fece nascere in lui il desiderio di vederlo da vicino e per questo ebbe poi in premio di averlo addirittura ospite nella propria casa. L'abboccamento portò sulla buona strada l'esattore, che propose di servirsi dell'iniquo mammona, guadagnato ingiustamente, per beneficiare i poveri, proprio secondo i dettami di Cristo (Lc 16,9-13). Decise anche di risarcire i danni apportati al prossimo con le sue frodi.

Nella casa di Zaccheo era entrato il Cristo, cioè la salvezza offerta e messa a disposizione.

Quante volte noi sotto la divisa di un nemico o politico o personale vediamo solo la persona da contestare, da condannare e da combattere! Cristo invece insegna a vedervi un uomo destinato al possesso del Regno di Dio come noi, e bisognevole, forse, del nostro aiuto per orientarsi meglio in quella direzione.

Gloria di Cristo la vita dei cristiani

La seconda lettura si apre con la menzione della preghiera continua dell'Apostolo per i cristiani di Tessalonica. L'oggetto della supplica riguarda il tempo futuro della parusia. Voglia Dio, per la potenza della sua grazia e per i meriti del Cristo, fare in modo che nell'aldilà la vita dei cristiani risulti essere stata condotta in modo coerente alla vocazione ricevuta, che il loro programma di bene appaia essere stato pienamente compiuto, e che risplenda una doppia gloria: i cristiani siano glorificati per la partecipazione ai titoli del Cristo e vadano fieri del loro Capo. Il nome di Cristo risplenda per la luce di gloria riflessa nei suoi discepoli. Ecco il contenuto della preghiera per i Tessalonicesi, fatta dal loro pastore.

Però la domanda di san Paolo non si limita all'orizzonte escatologico, ma abbraccia anche il tempo della Chiesa. La grazia di Dio ottenga, per mezzo di Gesù Cristo, che la comunità viva sempre secondo la sua vocazione, mantenga le promesse battesimali, glorifichi il nome di Cristo con la testimonianza della vita, e possa vantarsi della presenza dinamica del suo Capo.

All'Apostolo sta a cuore che i cristiani facciano onore con il loro contegno e i loro frutti di

bene al nome di Cristo.

Gli antichi apologeti ci tenevano a spiegare che “Cristo”, stando alla parola greca, significava il “consacrato” del Signore, cioè il Messia, che dal Padre aveva avuto la vocazione di rivelare le meraviglie divine. Spiegavano poi il nome di “cristiani” non tanto come derivazione filologica da quella di Cristo, ma come identificazione di vocazione e di ministero.

I cristiani devono rivelare il Padre e devono salvare gli uomini, loro fratelli. Il cristiano deve glorificare il Cristo con l’annuncio, con la preghiera, specie comunitaria, ma anche con la vita intera. In questo prolungamento dell’opera di Cristo non è il solo nome divino che splende maggiormente, ma anche quello dei suoi seguaci, entrato nella medesima aureola. Ecco perché san Paolo parla della gloria del nome di Cristo nei cristiani, e dell’onore e della grandezza che viene ai cristiani dal Cristo, Figlio di Dio.

Migliorare il mondo con la preghiera

Vi sono tanti modi di contribuire ad elevare il livello morale e religioso della società. Uno dei più facili e accessibili a tutti, ma non dei meno efficaci, è quello della preghiera. Se il mondo non è migliore di quello che è, è perché ognuno di noi nella sua parte, non vi ha contribuito sufficientemente anche con la preghiera. Secondo san Paolo l’essere all’altezza della propria vocazione, l’attuare i propositi di bene, tradurre in pratica la fede è dono della potenza di Dio, anche se attuata con la collaborazione umana. Questo dono si può ottenere con l’orazione. Ecco perché egli dice ai Tessalonicesi: “... preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio ... porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene” (II).

La colletta di oggi palesa una mirabile coincidenza di pensiero con quanto dice l’Apostolo. “Dio, ... tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno”.

L’ultima venuta di Cristo

Fra i cristiani di Tessalonica si era diffusa la credenza che la seconda venuta di Cristo era ormai imminente. Uno degli effetti meno felici fu il turbamento e l’abbandono delle occupazioni ordinarie, quasi uno sciopero di carattere religioso o mistico, ma di falsa lega (2Ts 3,11). San Paolo smentisce l’imminenza della parusia. La data del ritorno di Cristo alla fine dei tempi, come egli precisa, è ignota. San Paolo poi sconfessa il sistema di quei cristiani che ritenevano l’astensione dal lavoro il modo più indicato per prepararsi alla parusia.

La presa di posizione di san Paolo è per noi motivo di riflessione. Dio non vuole che la pratica della legge divina e l’esercizio ascetico si svolgano sotto la pressione della paura. Per questo Gesù ha fatto capire di non voler comunicare il tempo della parusia: “Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa ... ma solo il Padre” (Mt 24,36). Anche la data della morte ce l’ha voluta tener celata per la medesima ragione. Sarebbe meno preziosa per Dio una vita offerta a lui sotto la spinta del timore. Invece quella che è scelta e condotta liberamente, per convinzione e per amore, è più responsabile, di maggior valore e quindi reca un onore più significativo all’Onnipotente.

Sotto il segno della consolazione e della speranza

Sant’Efrem dice che Cristo ci ha nascosto la data del suo ritorno, per renderci più vigili e perché ciascuno di noi la possa pensare vicina. Se l’avesse rivelata, le avrebbe tolto il mordente e ne avrebbe smorzato il desiderio. Così sant’Efrem. Tuttavia, per quanto riguarda noi, sembra doversi dire che il compimento della parusia nel nostro tempo sia fuori di una prospettiva realistica. La Chiesa non sembra insistere molto sul fatto che possa accadere da un momento all’altro. Tutto forse ci orienta a guardar lontano. Ciò non toglie che il cristiano non debba tener fisso l’occhio a questo evento futuro verso cui converge ogni cosa. Anzi tutta la vita cristiana deve sempre contenere, come in embrione e in forma anticipata, le ultime realtà, perché esse sono il suo vero destino. La vita eterna, il possesso di Dio, la partecipazione al regno hanno qui in terra la loro fase iniziale, specie mediante l’Eucaristia. Ma il cammino nostro verso quel traguardo deve svolgersi nel segno della consolazione e della speranza, perché è un traguardo di gloria e di fortuna, tale da stimolare e potenziare l’attività per conseguirlo più sicuramente.

* * *

** L’interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1586ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Un invito urgente

“Zaccheo, preso, scendi; perché oggi devo fermarmi a casa tua...” (Lc 19,5). Il Padre porta scolpito nel cuore il nome di ciascuno di noi. Egli ci ha creato a uno a uno e ci chiama per nome a uno a uno. Chi scrive il proprio nome nel cuore dell'uomo lo scrive sulla sabbia: chi lo scrive nel cuore di Dio lo scrive sulla roccia, una roccia che sanguina...

Posso chiudere il cuore, non posso dire: Tu non mi hai mai parlato. Il dialogo con l'Immenso è continuo e implacabile nella sua amabilità. Appunto perché “non grida sulle piazze, né alza la voce ai crocicchi delle strade, non spegne il lucignolo fumigante, né spezza la canna fessa” (Mt 12,19-20), diventa estremamente duro ricalcitrare.

Dove mi riparerò? Adamo ed Eva si nascondono dopo il peccato e Dio li rincorre. La sua voce è un soffio, ma se il nostro cuore si fa pietra, la parola si fa fuoco. Non può tornar vuota la Parola.

“Zaccheo, presto, scendi”. L'Eterno ha fretta: e sarebbe una bestemmia se l'Eterno non fosse l'Amore. Dio può attendere anni e anni: c'è però un attimo in cui matura la mia salvezza o il mio perdimento ed è giusto che Colui che è venuto per salvarmi abbia fretta.

Il Signore ha fretta per me: egli sa che chi sta male non può attendere, che il povero non può attendere, che la giustizia non può attendere. E dalla croce pesa nel tempo il peso di ogni croce.

“Signore, affrettati a venire in mio aiuto” (Sal 69,2). Spesso non riesco a gridarglielo come dovrei, ma lui comprende: soprattutto comprende quello che non può condividere. Egli ha fretta di scaricarmi di una croce, che non è la buona croce dell'uomo. Nel fornire le ragioni della sua fretta, Egli rovescia le posizioni per non indisporre. Se avesse detto a Zaccheo: “Fa' presto a buttar via il tuo peccato, l'altro non ancora pienamente avvertito del suo star male, avrebbe potuto offendersi. Dicendogli che oggi, proprio oggi, deve fermarsi a casa sua, non l'umilia, anzi, gli rende onore davanti alla gente che si è messa in ascolto con attenta curiosità.

Oggi. Un invito porta sempre la data. Gesù fissa l'incontro con urgenza. Chi non ha urgenza vuol dire che non brucia: e se non brucia, come posso credere che egli mi voglia veramente bene? *Oggi*, al pari di *devo*, viene fuori dalla carità, che a molti pare meno impegnativa della giustizia, ma non lo è...

“Io dono la metà dei miei beni ai poveri” (Lc 19,8)... Zaccheo intuisce che la prima ingiustizia non è il possedere con frode, ma il possedere molto, mentre tanti hanno niente. Il niente dei poveri, davanti a Dio, vale incomparabilmente. Siccome i poveri li abbiamo sempre con noi (cfr. Mt 26,11), ci dobbiamo regolare con essi come si è regolato il Signore, che è nato povero ed è vissuto, ha parlato ed è morto su misura dei poveri... I poveri sono dappertutto e hanno tutti il volto del Signore...

Gesù, in casa di Zaccheo, si comporta come a Betlemme: non condanna nessuno, non si mette contro nessuno, non fa neanche il povero, “è” il povero, che è tutta'altra cosa di un mestiere: è la condizione dell'uomo.

Primo Mazzolari, parroco, oratore e scrittore (+ 1959): *Zaccheo* Ed. La Locusta, Vicenza 1967 - pagg. 29, 32; 49-54

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Pirmino, vescovo, la cui Memoria ricorre il 3 novembre

La Svizzera o, più esattamente, una parte notevole di essa ha avuto come evangelizzatore un santo benedettino: s. Pirmino (o Firmino, come si trova scritto nei vecchi testi di agiografia).

Egli nacque in un luogo sconosciuto della Spagna settentrionale (o della Francia meridionale), già occupata dai Visigoti. E' ignoto anche l'anno della sua nascita, che comunque si può porre verso gli ultimi decenni del secolo VII. Durante il periodo della sua giovinezza, la Spagna settentrionale era minacciata dall'invasione dei Saraceni, che in altre regioni di essa avevano già devastato e saccheggiato diversi centri.

Avvicinandosi l'invasione saracena nella sua regione, egli si rifugiò in Francia, dove nel monastero di S. Mauro di Angers, secondo alcuni, si consacrò al Signore e ricevette l'abito benedettino e, in seguito, divenne abate.

Per la sua buona formazione intellettuale e spirituale, egli fu eletto vescovo di una loca-

lità della Francia, chiamata *Castellum Meltis*. Qui, constatando che molte popolazioni non conoscevano in modo sufficiente il messaggio evangelico, decise di dedicarsi a tempo pieno all'attività missionaria.

Con il permesso del papa Gregorio VII (715-731) iniziò l'attività evangelizzatrice e la sua fama di santità non tardò a varcare i confini della Francia e giunse anche in Germania, dove molte popolazioni, per mancanza di missionari, stavano ritornando al paganesimo.

Un nobile tedesco molto pio, di nome Sintlaz, supplicò il santo vescovo di andare a rievangelizzare la sua gente, promettendogli in dono l'isola di Sintlazau, sul lago di Costanza. Il santo intravide nella supplica di Sintlaz un segno della volontà divina e, di conseguenza, decise di trasferirsi sull'isola offertagli dal nobile tedesco. Grazie al suo impegno apostolico, in pochi anni, in quel territorio, chiamato poi *Augia Dives*, in tedesco Reichenau, la vita cristiana rifiorì.

Pirmino si dedicò pure alla redazione di opere spirituali, che avevano lo scopo di consolidare la vita cristiana delle popolazioni evangelizzate. Intorno al 720, redasse una specie di catechismo sulla vita cristiana, intitolato *Scarapsus*, e un breviario per il lavoro missionario. Nel redigere il suo trattato spirituale, si basò soprattutto sulla S. Scrittura e sui Padri della Chiesa, in particolare su s. Agostino, s. Cesario di Arles e s. Martino di Braga. Nel territorio di Reichenau egli costruì una chiesa e poi, nel 724, un monastero, che, dopo quello di S. Gallo, divenne uno dei più famosi di quella regione.

Esso divenne fiorente e il santo missionario poté fondarne altri: in Alsazia, sulla riva destra del Reno, nella diocesi di Strasburgo, in Svizzera, in Baviera.

Nelle comunità monastiche veniva osservata la "Regola mista", ossia quella benedettina assieme ad altre regole, ma col tempo, in sostanza, fu osservata solo quella di s. Benedetto.

Verso gli ultimi mesi del 753 la sua attività cominciò a diminuire. Il 3 novembre, spossato per le continue fatiche, egli terminò la sua giornata terrena e fu sepolto a Hornbach, dove presso la tomba cominciarono ad affluire molti pellegrini, attirati da miracolose guarigioni che ivi erano avvenute.

La sua festa, nel passato, era celebrata in tutti i monasteri della Germania meridionale e in quelli della Svizzera. Oggi, è celebrata soltanto a Speyer, a Strasburgo, a Friburgo e a Coira. Nel passato, a Innsbruck, era benedetta "l'acqua di s. Pirmino" e a Wiltz, nel Lussemburgo, si immergevano i bambini malati in un pozzo benedetto, a lui dedicato.

* * *